



DOSSIER

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

Pensiero scientifico e trasmissione della fede

Alcuni orientamenti per la catechesi

In una nota pagina del concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* poneva già in luce che la cultura scientifica stava forgiando – e, diremmo oggi, tuttora forgia – la mentalità dei nostri interlocutori.¹ Ciò accade sia per coloro che si affacciano in epoca adolescenziale alle scuole medie e poi alle superiori, sia per tutti coloro che, vivendo nell'epoca contemporanea, vengono a qualsiasi età in contatto con i risultati delle scienze e con le molteplici applicazioni della tecnica.²

Non di rado le scoperte scientifiche, o il modo di presentarle all'opinione pubblica, entrano spesso in rapporto con le opinioni religiose ereditate dall'ambiente o formalmente trasmesse nella catechesi. È logico che, almeno a partire da una certa età, il credente cerchi istintivamente di raccordare tali nuove conoscenze con le verità della fede cristiana, non sempre riuscendo in quest'impresa. A quale età e in quali contesti si percepiscono dei possibili contrasti e come favorire il raccordo cercato? Ciò che, con certo sforzo, avviene nel lavoro teologico, ove le conoscenze scientifiche vengono progressivamente integrate nell'esposizione dogmatica, avviene anche nella catechesi e nelle altre occasioni di formazione religiosa del popolo di Dio? Come procedere sul piano dell'azione pastorale nelle sue diverse espressioni? Le domande sono senza dubbio esigenti e aprono verso scenari complessi. Vediamo, per quanto possibile, come impostare il problema e quali eventuali orientamenti poter suggerire.

1. Uno sguardo alla situazione contemporanea e alle sue dinamiche fra fede e ragione

Partendo da un campione che includeva anche l'ambiente scolastico e universitario italiano, un gruppo di ricercatori guidati dalla sociologa della religione Elaine Ecklund della Rice University in Texas ha trovato che l'età in cui la scienza comincia a essere vista come potenziale ostacolo per conservare le proprie credenze religiose va collocata fra i 14 e i 16 anni.³ In una ricerca pubblicata nel 2020, Franco Garelli riportava che per oltre il 70% degli italiani dichiaratisi non credenti vale l'affermazione secondo la quale più avanza il progresso delle conoscenze scientifiche, più diventa difficile credere in Dio. La medesima affermazione era sottoscritta da quasi il 50% di coloro che hanno una fede dubbiosa, ma anche dal 20% di coloro che dicevano di avere una fede «certa». Considerando l'intera popolazione italiana, Garelli trova che il 43% degli intervistati condivide la convinzione secondo la quale il progresso scientifico rappresenta un ostacolo per la fede. Il progresso delle conoscenze scientifiche diviene così la principale causa di abbandono della fede cristiana, specie in età giovanile, maggiore in percentuale dell'esistenza del male, che occupa il secondo posto fra le cause della perdita della fede in Dio e che riguarda soprattutto la popolazione adulta.⁴ Questo stato di cose veniva in certo modo presagito anche dalla *Gaudium et spes* quando, in un'altra sua pagina, osservava che molti dei benefici che una volta si attendevano dalla bontà di forze superiori, oggi l'essere umano se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze.⁵

La fascia di età indicata dagli studi della Ecklund è confermata dall'esperienza quotidiana di molti di noi. Fino al termine della catechesi associata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, chi entra nella prima adolescenza non sente il bisogno di interrogarsi sul rapporto fra scienza e fede. Le narrazioni bibliche e le spiegazioni essenziali sulla creazione del mondo, sull'origine dell'essere umano, sul significato della preghiera, sul merito e sulla colpa, solo per fare degli esempi, coesistono con le conoscenze ordinarie acquisite in famiglia o nell'istruzione primaria, senza generare particolari domande. Fino a 12 o 13 anni non si cercano sintesi intellettuali fra ciò che la religione chiede di credere e ciò che si conosce mediante narrazioni ricevute nei luoghi della prima formazione o acquisite in modo indipendente. Chi non accederà a forme di istruzione superiore, continuando così ad avere una visione prescientifica del mondo fisico e della natura, potrebbe non avvertire la necessità di un

sapere di sintesi anche in età adulta. Per costoro, si trovino essi nella fanciullezza, nell'adolescenza o nell'età adulta, i risultati scientifici non interrogheranno il proprio credo religioso, semplicemente perché scienza e fede non vengono sollecitate da un confronto critico. Se si abbandona la fede, ciò avverrà per questioni pragmatiche, non teoretiche.

Diverso è il caso, invece, per quelle persone che accedono a forme di istruzione superiore e che rappresentano oggi una parte consistente di popolazione nei paesi ricchi del modo occidentale. La possibile mancanza di armonia fra le proprie convinzioni religiose e la visione scientifica del mondo verrà colta da costoro una volta entrati in contatto con la loro prima formazione scientifica, ovvero a partire dai 13 o 14 anni. Il punto davvero significativo è che in questa età la catechesi corrispondente all'iniziazione cristiana è già terminata. Per la stragrande maggioranza dei fedeli cristiani non vi saranno altre occasioni di approfondimento della propria fede, in età matura. Chi non avrà accanto maestri, genitori, amici, con una cultura superiore e già in possesso di una sintesi teologica fondata fra fede e ragione, abbandonerà la narrazione religiosa perché avvertita non più in accordo con la visione scientifica del mondo che gli studi, l'esperienza o la professione, costruiranno gradatamente in ciascuno di loro. Se le domande sulla personalità di Dio, sull'efficacia della preghiera, sulla verità dei miracoli, sulla storicità dei vangeli e sulle pagine difficili della Bibbia; se gli interrogativi sul dolore innocente e sul male fisico, sull'esistenza degli angeli e dei demoni; se le questioni sull'origine dell'universo e del genere umano, sul peccato originale e sulla vita nel cosmo, sui rapporti fra creazione ed evoluzione, non riceveranno delle risposte soddisfacenti (o almeno l'assicurazione che la fede cristiana abbia le risorse per inquadrarle sensatamente), allora l'istruzione religiosa ricevuta nella fanciullezza e nella prima adolescenza sarà abbandonata. Essa, semplicemente, viene adesso ritenuta non più credibile. Dove la fede sussisterà, ad esempio per un forte principio di tradizione e di identità culturale capace di sostenerla, essa tenderà a nutrirsi quasi esclusivamente di sentimenti e di emozioni forti, ma non chiederà alcun punto di appoggio sulla storia, sulla scienza, sulla ragione.

Si potrà forse obiettare che per alcuni degli interrogativi prima elencati neanche la teologia e il magistero della Chiesa posseggono oggi delle sintesi compiute. È però vero che la teologia certamente possiede delle argomentazioni capaci di mostrare la fallacia di chi dichiara, nell'opinione pubblica o nella cultura dominante, l'esistenza di contrasti insanabili o contraddizioni radicali fra visione scientifica del mondo e verità

di fede, argomentazioni che purtroppo la maggior parte del popolo di Dio non conosce o non è in grado di comprendere. La teologia, e in certo modo anche il magistero della Chiesa, hanno negli anni successivi all'ultimo Concilio compiuto importanti sforzi nella direzione delle sintesi desiderate: è auspicabile che queste possano gradatamente entrare nella predicazione, negli insegnamenti degli istituti superiori di scienze religiose, nell'insegnamento scolastico della religione cattolica e, finalmente, anche nella catechesi.⁶ Laddove questa formazione non risulta disponibile, o viene colpevolmente trascurata, ai credenti resterà solo la facile scappatoia del fideismo, mentre i non credenti avranno buon gioco nel sostenere giudizi erronei nei confronti della fede.

Quali potrebbero essere, allora, le strategie da seguire, i luoghi e i contesti da curare, perché si possano superare tali inconvenienti e favorire un vero progresso nel modo di trasmettere la fede? Ci permettiamo di proporre qui alcuni suggerimenti.

2. Suggerimenti pratici e alcune possibili strategie

Una pedagogia cristianamente ispirata dovrebbe trovare il modo di calare nella catechesi dell'iniziazione cristiana alcune cognizioni di base che indirizzino il futuro confronto fra scienza e fede, quando questo sorgerà negli anni successivi. La Chiesa anglicana e varie chiese evangeliche, ad esempio, hanno da tempo messo a punto programmi di *Science and Religion* in grado di essere impartiti fin dalla scuola primaria.⁷ I libri di catechismo attualmente impiegati nella Chiesa italiana per la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, diretti a ragazzi fino a circa 12 anni, non entrano nel merito di tali questioni, se non occasionalmente. Se è vero che in questa fascia di età non vi sono ancora le condizioni per generare una sintesi intellettuale, si danno tuttavia già le circostanze per educare a riconoscere diversi livelli e ambiti di competenza, cogliere analogie importanti, imparare a smascherare alcune superficialità. È nella catechesi che andrebbero poste le basi affinché alcuni importanti temi del rapporto fra scienza e fede vengano impostati, chiarendo cosa la sacra Scrittura, e la fede che da essa si nutre, dicono o non dicono, cosa la scienza è in grado di dire sulla natura del mondo in cui viviamo e cosa, invece, oltrepassa le sue competenze.⁸ Va anche considerato che durante la prima adolescenza si può già cogliere con frutto il valore della testimonianza e l'attrattiva degli esempi di vita:

ciò può essere facilmente realizzato proponendo anche ai giovanissimi alcuni significativi modelli, mediante pubblicazioni illustrate, semplici ricostruzioni storiche o programmi multimediali ben congegnati.

L'insegnamento della religione cattolica è senza dubbio un luogo privilegiato per presentare i contenuti della fede nel contesto della cultura scientifica, della storia e della filosofia. In linea di principio, la scuola sarebbe il luogo ideale per inquadrare correttamente le domande che la cultura scientifica indirizza alla religione e anche quello per conoscere le possibili risposte, accedendo gradualmente a fonti sempre più profonde in base all'età e alla formazione generale impartita nelle varie tipologie di scuola superiore. Il punto in questione è duplice: da un lato, negli studi dedicati alla loro formazione docente gli insegnanti di IRC dovrebbero essere opportunamente attrezzati ad affrontare questo tipo di argomenti, sapendone cogliere collegamenti e risonanze con altre materie di insegnamento; dall'altra, la scelta dei temi e dei programmi oggetto della loro docenza specifica dovrebbe poter prevedere alcuni approfondimenti in tal senso. In ambito cattolico esistono alcune esperienze interessanti, come il programma elaborato da qualche tempo dall'Università di Notre Dame (Indiana) e dal Midwest Theological Forum, finalizzato alla formazione di insegnanti di High School e alla produzione di strumenti didattici di nuova concezione multimediale.⁹ Alle scuole di ispirazione cattolica spetterebbe in fondo il ruolo di promuovere tali sintesi, proponendosi come laboratorio intellettuale per l'età della formazione scolare. Rispetto a quanto possa fare una catechesi finalizzata alla ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, il contesto scolastico offre delle potenzialità maggiori, avendo la possibilità di dialogare a tutto campo con le altre discipline impartite a scuola, dalla storia alla filosofia, dalla letteratura all'arte, dalla matematica alla biologia e a tutte le altre scienze.

Luogo importante per guadagnare una sintesi intellettuale fra fede e ragione sono le diverse forme di «catechesi per adulti» che la pastorale ordinaria della Chiesa dovrebbe offrire anche a coloro che non si preparano a ricevere dei sacramenti o a svolgere qualche specifico ruolo o ministero ecclesiale. Catechesi rivolte a fedeli di età adulta certamente esistono, ma vengono spesso considerate come attività sussidiarie, forse di élite, o comunque non facenti parte di una «pastorale ordinaria». È assai più frequente che gli adulti possano trovare proposte culturali di approfondimento nei movimenti, nelle aggregazioni laicali e nelle nuove realtà ecclesiali, o che le realizzino di propria iniziativa, dando vita ad associazioni di ispirazione cristiana che riuniscono intellettuali,

professionisti, operatori dei media, ecc. Alcuni potranno frequentare istituti di scienze religiose, dove peraltro non è scontata la possibilità di approfondire argomenti su temi di fede e scienza. In ogni caso, come è facile immaginare, si tratta di esperienze limitate che, proposte in questi termini e in questi contesti, non raggiungeranno mai fasce significative del popolo di Dio, come invece accadrebbe se una catechesi per adulti entrasse a pieno titolo nella pastorale ordinaria delle parrocchie.

La necessità di sviluppare catechesi in età adulta è dettata dal fatto che il rapporto fra fede e ragione, così come le ragioni che sostengono la propria fede, non sono acquisizioni raggiunte una volta per tutte, formulazioni da imparare a memoria per conservarle lungo la vita. La ragione critica di una persona adulta e le domande che questa pone alla sua fede, crescono con l'età anagrafica del soggetto, con le sue conoscenze universitarie, con l'esercizio di una professione, ma anche con le prove della vita e con le esperienze esistenziali che la segnano. La sintesi fra fede e ragione, esattamente come quella fra dogma e storia, è una sintesi dinamica, mai definitivamente compiuta. Il problema nasce dal fatto che, mentre la ragione critica e le competenze personali crescono con la vita, le conoscenze acquisite durante l'istruzione della fede non crescono più, ma per la maggior parte dei fedeli restano quelle ricevute nell'infanzia e nella prima adolescenza. È come se, per fare un esempio, delle due gambe di cui ciascuno di noi è dotato da madre natura, una crescesse in lunghezza e l'altra no, una progredisse naturalmente con il procedere dell'età anagrafica e l'altra conservasse sempre la medesima estensione. Per un po' si potrà procedere, all'inizio zoppicando, ma presto o tardi la gamba più corta diventerà un vero ostacolo e ci si dovrà fermare.

Si comprende bene che le strategie prima richiamate potranno avere buon gioco soltanto entro una visione armonica della propria vita intellettuale. Dove una più profonda formazione filosofica e teologica venisse considerata solo un optional per poche élites, dove si accettasse che un fedele cristiano competente nel diritto, nell'economia, nella medicina o nelle scienze, non debba sentirsi obbligato a conoscere cosa il magistero della Chiesa o la teologia dicano su quelle medesime materie, non si potrà mai costruire alcuna sintesi credibile fra vangelo e cultura, né fra dogma e vita.

3. Temi di maggiore attualità e sintesi dogmatiche più urgenti

Esistono alcuni temi di maggiore attualità che sembrano oggi richiedere una più precisa interpretazione dogmatica, e in qualche caso spingere verso uno sviluppo del dogma stesso. Una volta messi meglio a fuoco, anche l'insegnamento della dottrina cattolica ne trarrebbe vantaggio, ed essi potrebbero venir trasmessi al popolo di Dio con nuove sottolineature e più documentati approfondimenti, fruibili sia in sede didattica che catechetica. Di tali temi, proviamo qui a riepilogarne soltanto alcuni.

La catechesi sulla creazione, ad esempio, è oggi chiamata a porre maggiormente in luce la dimensione della creazione come *relazione*, come atto trascendente fuori dello spazio e del tempo. Ciò aiuta sia a impostare meglio i rapporti fra creazione ed evoluzione, sia a indirizzare in modo più corretto il problema dell'*origine*, distinguendolo più facilmente da quello dell'*inizio*. Ciò implica una presentazione della dogmatica sulla creazione meglio attrezzata sul piano metafisico, chiedendole di non ruotare unicamente attorno a Genesi 1 e suggerendole di attingere a numerose altre pagine bibliche, come i salmi, i profeti, i libri sapienziali, ma anche i contesti cosmologici di carattere cristologico presenti nel NT. Riguardo la catechesi sull'origine dell'essere umano, vanno evitate quelle visioni implicitamente dualiste che cercano modi estrinseci per unire un'anima spirituale allo sviluppo di un corpo frutto dell'evoluzione storica e biologica delle specie animali. Il discorso sull'anima può così gradualmente spostarsi dal piano concettuale-astratto a quello personalista-concreto dell'identità dell'*io* umano. È questo *io* a essere sempre di fronte al suo Creatore, un *io* personale scelto e amato prima della creazione del mondo, causa ultima e fondante della *unicità* dell'essere umano nel panorama dei viventi sulla terra. In merito alla lunga storia dell'essere umano sul nostro pianeta, alla sua storia religiosa e all'esistenza di una prova morale conosciuta come «peccato originale», va riconosciuto che la teologia o il magistero della Chiesa non hanno il compito di ricostruire luoghi, tempi e modalità cronologiche di questa storia: la catechesi può allora maggiormente insistere sugli aspetti relazionali fra l'uomo e Dio, perché quelli determinanti, entro i quali comprendere ciò che è virtù e ciò che è peccato.

Al momento di spiegare l'azione di Dio nel mondo e nella storia va sempre salvaguardata l'immagine trascendente di Dio, il suo operare su un piano diverso da quello delle creature, il suo tener sempre in mano le sorti di un mondo ove certamente compaiono il male e il disordine, ma senza che questi mutino i suoi piani, rivelando piuttosto il suo eterno disegno di misericordia. Così la teologia del miracolo, illuminata da un più maturo dialogo con le scienze naturali, dovrebbe ispirare una catechesi capace di spiegare in cosa consista davvero la dimensione ontologica del miracolo stesso, e come questa si armonizzi con la dimensione antropologica e quella semiologica, riconducendo ogni intervento divino a un significato ultimamente cristologico e salvifico. Una particolare attenzione va rivolta alla presentazione del male fisico, della fragilità e della caducità della condizione terrestre; occorre evitare l'ingenuità di legare tali limiti a uno schema di retribuzione, ove Dio premia i buoni elargendo loro i suoi beni e punisce i cattivi distribuendo mali. Dio non ha trattato così il suo Figlio unigenito. La risposta ultima alla domanda sul male nel mondo, non va dimenticato, giunge dal piano teologico, non da quello meramente filosofico, secondo una prospettiva che tributa grande rispetto a ogni dolore umano e al mistero cristologico che esso suppone. Si suggerisce poi sobrietà al momento di parlare dell'escatologia intermedia e di quegli aspetti della vita eterna sui quali le tradizioni, l'iconografia e la letteratura religiosa hanno con il tempo sovrapposto al nucleo dogmatico della fede della Chiesa molteplici elementi narrativi: in luogo di favorire la fede, tali narrazioni l'hanno forse appesantita con quadri interpretativi che, se non contestualizzati nel loro valore simbolico, artistico e antropologico, potrebbero oggi ostacolarla.

Anche il modo di leggere la sacra Scrittura e gli eventi della storia della salvezza è stato oggetto di un progresso esegetico e talvolta dogmatico, che occorre far giungere al popolo di Dio, senza proporre letture improvvisate e stereotipate, sulle quali si indulge troppo spesso quando ci si rivolge a giovani e giovanissimi. Nell'impiego della Scrittura come fondamento delle grandi verità dogmatiche è importante citare i passi biblici opportuni, evitando che si instaurino associazioni e luoghi comuni che hanno poco a che vedere con i contenuti della vera fede. Una buona catechesi istruisce il popolo di Dio circa la diversità dei sensi della Scrittura e le forme letterarie che il testo sacro utilizza, chiarendo come il tenore e il contenuto dei testi dipendono dalla personalità umana degli autori e dalle circostanze dei destinatari ai quali gli agiografi si dirigevano. Occorre insegnare al popolo di Dio come intendere la storicità delle

narrazioni bibliche, come la storicità possa venire fondata anche su sensi biblici diversi da quello letterale e, ancora, come essa non sia l'effetto automatico del carisma dell'ispirazione, in quanto storicità e ispirazione sono categorie che attengono a due ambiti ermeneutici diversi.

In definitiva, occorrerà curare che il modo di esporre quelle verità cristiane che intersecano la storia del cosmo e la storia dell'uomo, sia sempre rispettoso delle conoscenze ormai da tutti acquisite circa il mondo naturale e le sue leggi, evitando di assumere o sottoscrivere due registri narrativi totalmente indipendenti, uno per la storia del mondo, l'altro per la storia sacra. Mettere in pratica tale programma potrebbe voler dire che la trasmissione della fede dovrà talvolta cambiare linguaggio, esempi, categorie, forse causando qualche disagio e alcune resistenze, dovendo adesso riconoscere come immagine ciò a cui si attribuiva erroneamente un peso dogmatico, oppure comprendere solo come preparazione ciò che si riteneva fosse già compimento. Non mancherà in questo la guida del magistero della Chiesa, al quale spetta il compito di indicare la direzione da percorrere, sebbene la scelta delle strade da battere sia spesso lasciata alla teologia e all'azione pastorale.

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

Facoltà di teologia, Centro di documentazione interdisciplinare di scienza e fede (DISF), Pontificia Università della Santa Croce, Roma

¹ «Il presente turbamento degli animi e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione che sul piano della formazione intellettuale dà un crescente peso alle scienze matematiche, fisiche umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso di un tempo la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre», CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 5; cf. anche nn. 57 e 62.

² Riproponiamo qui, con modifiche e integrazioni, alcune riflessioni esposte in G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della Rivelazione. Fede, tradizione, religioni*, Città Nuova, Roma 2022, pp. 523-531.

³ Cf. D. BOLGER, R.A. THOMSON – E. HOWARD ECKLUND, «Selection versus Socialization? Interrogating the Sources of Secularity in Global Science», in *Sociological Perspectives* 62(2019), pp. 518-537.

⁴ Cf. F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 27-45.

⁵ Cf. *Gaudium et spes*, n. 33.

⁶ Ne offriamo una visione di insieme in G. TANZELLA-NITTI, «Il magistero della Chiesa cattolica e la ricerca scientifica», in J. FUNES – A. OMIZZOLO (a cura di), *Esplorare l'universo, ultima delle periferie*, Queriniana, Brescia 2015, pp. 127-179.

⁷ Cf. B. BILLINGSLEY – M. ABEDIN – K. CHAPPELL (a cura di), *Science and Religion in the Classroom*, Routledge, London - New York 2018. Si vedano i progetti multimediali «Youth and Schools Programme» promosso dal Faraday Institute di Cambridge at <https://www.faraday.cam.ac.uk/schools/overview> e «Learning about Science and Religion» (LASAR) promosso dal New Generation Teachers Project, Canterbury Christ Church University, at <https://newgenerationteachers.wordpress.com>.

⁸ In ambito italiano è da alcuni anni online il portale DISF Educational (disf.org/edu) promosso dal Centro di documentazione interdisciplinare di scienza e fede della Pontificia Università della Santa Croce e sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana.

⁹ Cf. C. BAGLOW, *Faith, Science and Reason. Theology at the Cutting Edge*, Midwest Theological Forum, Downers Grove 2019.